



Ranchibile
SALESIANI DON BOSCO
PALERMO



Grazie a:



“Il teatro è scuola di moralità, di buon vivere sociale e palestra di santità. Sviluppa assai la mente di chi recita e gli dà disinvoltura. Reca allegria ai giovani, che ci pensano molti giorni prima e molti giorni dopo”.

Don Bosco
(MB XII, 135-6)

CIARLATANI
IL RACCONTO DELLA PIZIA



Seguici su:



NOTA DI REGIA

Un teatro abbandonato, uno spettacolo lasciato a metà, una ragazzina in fuga e un mistero da risolvere: tante marionette prendono vita per raccontare una storia, quella di Edipo, l'eroe tragico per eccellenza, l'uomo che, a seguito di un'oscura profezia pronunciata dall'oracolo di Delfi, inconsapevolmente uccise suo padre e sposò sua madre... E se le cose non fossero andate proprio così? Se esistessero altre versioni della vicenda? Altre verità? Questo è lo spunto da cui si snoda la nostra narrazione, ispirata al racconto dello scrittore svizzero F. Dürrenmatt, *La morte della Pizia*, del 1976. Nel testo la Pizia, Pannychis XI, sacerdotessa del dio Apollo presso il celebre tempio di Delfi, trovava insopportabile la credulità dei suoi contemporanei nei confronti degli oracoli e della profezia in generale: dunque, per divertirsi alle loro spalle, cominciò a pronunciare i responsi più fantasiosi e improbabili che le venissero in mente... e poteva addirittura capitare che agisse in combutta con l'indovino Tiresia per forgiare le sue predizioni. Così facendo, un giorno le accadde di profetizzare a un giovane zoppo che avrebbe ucciso il suo stesso padre per poi giacere con la madre. Uno scherzo crudele all'ennesimo visitatore del santuario di Delfi: mai la donna avrebbe pensato che quel responso così impossibile si sarebbe potuto realizzare. E invece... è proprio quello che si verifica! Anni dopo, la Pizia, ormai al termine dei suoi giorni, si trova a fare i conti con i personaggi coinvolti nel suo assurdo oracolo i quali, ancora in vita oppure ormai spiriti, le fanno visita nell'umida grotta in cui vive, raccontandole la loro versione di quella tragedia, ciascuno la propria, e recriminando su quanto accaduto, in un crescendo di dubbi e di verità improbabili. Tutti sinceri o tutti "ciarlatani"? Viene fuori una sorta di Babele che inscena una confusione di racconti in cui ognuno vuole far prevalere la sua voce e dimostrare che la propria versione è quella più attendibile. Così, in maniera ironica, irriverente e dissacrante il mito più noto della classicità greca, quello di Edipo appunto, viene rivoltato e presentato in una luce assolutamente nuova e originale che gioca con il suo statuto tragico. Le diverse verità narrate dai protagonisti della

vicenda (Edipo, Laio, Giocasta, la Sfinge) spesso si sovrappongono tra di loro diventando tutte plausibili agli occhi dello spettatore: per acuire questo senso di incomunicabilità, nella nostra rappresentazione i personaggi principali parlano ciascuno con un accento differente, come se provenissero da paesi vari e avessero difficoltà a comprendere l'uno la lingua dell'altro.

Nella messa in scena che abbiamo concepito, pur attingendo, oltre che all'opera di Dürrenmatt, anche alle versioni originali del mito secondo il teatro greco (l'Edipo e l'Antigone di Sofocle e Le Fenicie di Euripide), prevale sicuramente la nota dell'ironia, il sentimento di scetticismo e diffidenza nei confronti di oracoli e profezie che, tuttavia, tirando le somme, si rivela anch'esso fallace. In quest'operazione la musica e il canto assumono un ruolo fondamentale, in quanto conferiscono all'intero racconto leggerezza (come nella scena in cui Tiresia e Meneceo pattuiscono il loro sordido accordo nella locanda, oppure in quella in cui viene presentata la perversa storia della Sfinge) e dolcezza (ad esempio nella malinconica monodia di Antigone o nell'intermezzo corale forgiato sulle antiche lamentanze siciliane del Venerdì Santo).

Abbiamo ambientato la nostra narrazione in un vecchio teatro abbandonato, dove le marionette, ormai in disuso, prendono parte al racconto animandosi per far sentire la propria voce, interpretando via via il ruolo di corifei o di personaggi, per poi tornare a reificarsi una volta che hanno terminato la propria missione. Sul palco, intanto, l'ultimo spettacolo che si stava allestendo era proprio il racconto di Dürrenmatt... ma non hanno fatto in tempo: il teatro ha chiuso prima della messa in scena e quest'ultima è stata pian piano dimenticata. Ecco perché le marionette, pur non avendo ancora i costumi adatti né la scenografia adeguata, sono ansiose di raccontare la storia.

La drammaturgia è originale, così come le coreografie, di Mariella Petrotta, e tutte le musiche, composizioni dei maestri Alberto Maniaci, Daniele Mosca, Francesco Moscato.

Myriam Leone e Gianpaolo Bellanca

PANNYCHIS
OLGA ANGELICA
TIRESIA
CARLO MANZONE
SARA
SARA CAMMARATA
MEROPS
ANDREA CILLUFFO
PIERGIORGIO GERACI
GIORGIO ROMANO
CUSTODE
ANDREA MONTALBANO
EDIPO
GIOVANNI GULLO
LAIO
ALESSIO LUPO
MENECEO
FRANCESCO D'AMICO
GIOCASTA
ANNA DI CHIARA
SFINGE
BEATRICE SOLLENA
LOCANDIERA
MARIACHIARA RUSSO
ANTIGONE
EMANUELA SALVO
PANNYCHIS GIOVANE
ZOE COTTONE
PERPETUA
SOFIA FASULLO
SACERDOTESSE
EMMA BONANNO
ANITA D'ARPA
ISABELLA DI GIORGIO
BEATRICE VELCI
MANTO
GIULIO SARULLO
MARIONETTE
MATILDE AGRUSA
VITTORIA CALABRIA
ANASTASIA CALÌ
GIOVANNI DE MONTIS
FEDERICA DI MINO
GINEVRA FURNARI
BEATRICE GENOVESE
GIANLUCA GENTILE
ILENIA INGOGLIA
MARTA NOTO LA DIEGA
MARIA LUISA PATANELLA
BEATRICE PATTI

REGIA
GIANPAOLO BELLANCA
AIUTO-REGIA
FRANCESCA CELSA
PIERGIORGIO GERACI
MYRIAM LEONE
MARIA RITA VIRGA
TRADUZIONE DAL GRECO ANTICO
MYRIAM LEONE
DRAMMATURGIA
GIANPAOLO BELLANCA
MYRIAM LEONE
MUSICHE ORIGINALI
ALBERTO MANIACI
DANIELE MOSCA
FRANCESCO MOSCATO
COREOGRAFIE
MARIELLA PETROTTA
COSTUMI
LAURA INZERILLO
LINDA LO PARRINO
ASSISTENZA TECNICA
CRISTI COLLETTA
GIUSEPPE VITELLO
TECNICI SCENOGRAFI
FRANCESCO BARONE
PIPPO CONSENTINO
FOTO DI SCENA
MARIA GRAZIA PERPERO
RINGRAZIAMENTI
FRANCO GLORIOSO
GIOVANNI LO GIUDICE
CARLA MAURO
FRANCO MONTALBANO
FRANCESCA ROMANA
MARIA C. SCARPACI
FRANCO SCIORTINO
MARIO TERMINE
MARIA E. VITTORIETTI